

INCHIESTA

Rimesse all'estero

Il decreto sicurezza e le agenzie di «money transfer»

Il tabaccaio rischia di fare il poliziotto

Puoi andare dal tabaccaio sotto casa e arrivare alla baracca nell'oasi del deserto. In un minuto e mezzo il denaro arriva fin lì. Un quarto di tutti i soldi delle rimesse mondiali dei migranti passa da questa rete, la più grande agenzia privata di money transfer: la «Western Union». Nata come compagnia telegrafica nel 1871, oggi parte del gruppo First Data, ha la più vasta e capillare diffusione di agenzie locali. È presente in 200mila location in 187 paesi del mondo.

Una fetta consistente di questo impero - 6mila punti vendita in Europa, palazzi storici nel cuore di città come Praga, Budapest, Madrid, Zurigo, Londra - è capitanato da un italiano. O meglio da una azienda a marchio italiano, la «Angelo Costa Int.» Amministratore delegato, Francesco Costa. Sede centrale a Dublino, con oltre trecento dipendenti sparsi nel Vecchio Continente. Le centrali operative sono aperte ventiquattr'ore al giorno per 365 giorni l'anno. Le banche dati sono sotto il controllo di Fbi, autorità monetarie dell'Unione europea e di Hong Kong.

La «Angelo Costa Int.» è fiera di pubblicizzare i suoi risultati: un passaggio *account to account* in qualsiasi parte del mondo può impiegare da un minimo di un minuto e mezzo a un massimo di quattro minuti e mezzo. È la via più



Foto Ansa

La domanda del permesso di soggiorno

veloce e anche la più cara. Per mandare 65 euro se ne vanno in commissione 9 e 50. L'affare per l'agenzia non è solo questo però. Il grande mercato delle rimesse dei migranti consente ancora una facile speculazione sui tassi di cambio, più o meno aggiornati e più o meno vantaggiosi per chi manda. Il gioco è lo stesso delle agenzie di cambiavalute.

Il singolo immigrato in ogni caso non può fare versamenti settimanali di oltre 4.999,99 euro con nessuna agenzia. E neanche tutte insieme: deve mandare al massimo 1.999,99 euro a volta. È una norma antiriciclaggio, che però viene facilmente aggirata. Basta far mandare i denari da diverse persone o a volte presentando semplicemente diversi documenti. Certamente aggirare i controlli è più facile tramite le agenzie periferiche, certi Internet Point, piuttosto che alle Poste, consorziate con il circuito «Money Gram».

Su tutti però pende come una scimitarra la nuova normativa contro il riciclaggio di denaro. Già, le maglie dei controlli si dovrebbero restringere attraverso un articolo del «pacchetto-sicurezza», rubricato come legge numero 733. Si tratta di una norma finalizzata a aumentare i controlli per individuare e scoraggiare le reti di finanziamento di attività criminali o terroristiche.

Finora per inviare soldi a parenti o amici in patria per un extracomunitario bastava presentare un documento d'identità. Adesso, con la nuova legge, oltre al documento si dovrà presentare il permesso di soggiorno. E al titolare dell'agenzia sarà richiesto di collaborare attivamente, non solo conservando la documentazione ma segnalando eventuali irregolarità, pena la perdita della licenza. In pratica si dà una responsabilità da poliziotto al tabaccaio. Già, secondo stime attendibile, il 40 e il 60 per cento delle rimesse non passa per canali formali come le Poste, le banche o le altre agenzie par bancarie. Restringere i controlli può voler dire spingere ancora più immigrati a rivolgersi ai canali informali. Gli stessi canali utilizzati proprio per i traffici illegali di armi e di esseri umani. ♦

Un microcredito Italia-Camerun

■ Sono in venti, quasi tutti provengono dalla stessa zona del Camerun - i villaggi intorno alla città di Dschang - e da anni lavorano a Torino, soprattutto come operai nelle fabbriche metalmeccaniche. In pochi anni, versando una piccola cifra al mese sottratta dai loro stipendi, hanno creato almeno 50 posti di lavoro nei villaggi d'origine. La loro storia è raccontata dal presidente dell'associazione, Elvis Vouffo, disegnatore elettromeccanico in una ditta italiana.

«Ci siamo trovati quasi per caso, avevo un amico della mia terra che abita a Torino da tanti

anni e volevamo fare qualcosa per lo sviluppo economico del nostro paese. Lui conosceva più persone e abbiamo cominciato ad andarle a trovare a casa per fare qualcosa insieme. E partita così. Il primo progetto ci ha molto unito, con la facoltà di Farmacia a Torino abbiamo messo su un laboratorio di medicinali galenici in Camerun. Gli studenti per la tesi di laurea hanno spiegato alle infermiere come fabbricare questi farmaci che costano pochissimo perché non hanno brevetto e si legano alla medicina tradizionale delle erbe. Poi abbiamo finanziato una pasticceria, un piccolo

allevamento di maiali, una falegnameria. Diamo 22 euro al mese, io 50 euro perché posso, ma se a qualcuno quel mese pesa la somma, non la dà. I soldi vengono prestati senza interesse e tutti li restituiscono, ma senza fretta. I progetti che ci sono arrivati erano tantissimi abbiamo dovuto fare una selezione, anche chiedendo ai nostri parenti là se avevano una possibilità di riuscire. Ora vorremmo fare di più, stiamo cercando un partner finanziario tramite Microfinanza e la fondazione Don Operti di Torino». Ecco, questo è microcredito. ♦